

SEZIONE I – *Digital and collaborative editions*

Non parrà singolare al lettore che il nostro discorso sulle edizioni digitali dei testi della letteratura greca e, in special modo, del teatro greco prenda le mosse dai fondamenti epistemologici della filologia classica. In queste pagine si dirà, seppur brevemente, delle *digital scholarly editions* in relazione al metodo scientifico per l'ecdotica dei testi classici. Nell'edizione nativa digitale che sia anche critica la costituzione di un testo il più prossimo possibile all'originale resta l'obiettivo primo e ineludibile del filologo, il quale dispone però, in aggiunta rispetto all'edizione tradizionale, di uno spazio illimitato e delle innumerevoli ed esponenzialmente crescenti potenzialità dello strumento informatico per offrire al lettore un'ampia messe di informazioni relative alla tradizione del testo. Il luogo in cui ciò si realizza è l'apparato critico 'dinamico' che registra le varianti significative, ma può anche, ove utile, accoglierne altre, senza i limiti imposti dal cartaceo, debitamente gerarchizzate in fase di codifica digitale per il tramite di opportuni marcatori: un simile apparato può, cioè, essere espanso e consultato a vari livelli, oltre che innervato di rinvii alle più autorevoli risorse elettroniche per gli studi classici (mi riferisco ai *database* per la riproduzione e la catalogazione di papiri e codici medievali e agli archivi elettronici degli studi moderni), e consente al lettore di inquadrare storicamente e di interrogare integralmente e sinotticamente i vettori di trasmissione. Senza pretesa di completezza – ampio e aperto è il dibattito su *Old e New Philology* e su metodo

stemmatico e critica genetica – mi limiterò dunque a dire che il profondo rinnovamento dello strumento atto alla creazione e alla diffusione dei contenuti non implica un ripensamento dei principi metodologici della filologia e che l'edizione critica digitale si presta a essere il contenitore più adatto ad accogliere tanto il testo costituito criticamente quanto un'esaustiva *recensio* dei testimoni.

L'accesso diretto alle fonti primarie e alla letteratura secondaria ha il sicuro effetto di stimolare il confronto attorno ai testi editi: entrando nel 'laboratorio' del filologo e seguendo il processo generativo che conduce alla *constitutio textus*, la comunità scientifica ha infatti modo di saggiare di volta in volta la correttezza e la qualità delle scelte operate. Ed è appena il caso di aggiungere che gli sconfinati spazi dell'edizione digitale sono vocati a essere popolati anche da altro genere di contenuti: per quel che attiene all'ambito che qui ci occupa, penso alla traduzione e all'analisi metrica dei testi teatrali integri e frammentari, nonché a un commento storico-letterario che accolga una fitta trama di rinvii esterni (alle biblioteche digitali per i modelli e gli echi letterari, i luoghi paralleli, le testimonianze mitiche, le fonti scoliastiche o lessicografiche, i contesti di citazione dei testi frammentari giuntici per tradizione indiretta; ai *database* per la descrizione e la riproduzione delle fonti iconografiche; ai lessici *online*; agli atlanti digitali); ma penso anche alle diverse possibilità di intersezione con le banche dati di analisi sintattiche (*treebanks*) o con i lessici e gli archivi digitali – di temi, culti, *realia*, raffigurazioni, *performances* moderne – dei quali si discute diffusamente nelle pagine di questo volume.

Tutto ciò in termini teorici, giacché allo stato esiste un numero assai esiguo di edizioni critiche native digitali di testi classici (in ambito grecistico ci si dovrà limitare a segnalare il progetto degli *Euripides Scholia* curato da Donald Mastronarde fermo ai primi 500 vv. dell'*Oreste* [<https://euripidesscholia.org/>]). Note ne sono le ragioni. In primo luogo decisamente maggiore è il tempo richiesto per l'allestimento di un'edizione critica così come descritta rispetto a quella tradizionale: al tempo che un'accurata ricostruzione della storia della tradizione esige si aggiunge quello – di non trascurabile entità per chi abbia una formazione umanistica – speso per l'apprendimento della sintassi dei linguaggi di marcatu-

ra e per la progettazione di alto livello dell'infrastruttura informatica. Ciò a fronte degli a dir poco penalizzanti criteri di valutazione scientifica dei prodotti digitali, pur rigorosamente fondati. Per non dire della necessità di intercettare i finanziamenti necessari allo sviluppo e alla manutenzione della risorsa informatica.

Ora quel che rende sostenibile l'impresa è in special modo, mi pare, la sua vocazione collaborativa. Il prodotto del quale discutiamo non può che essere 'liquido' e, cioè, costantemente espansibile tanto in orizzontale, con l'ampliamento del *corpus* dei testi indagati a cura di editori diversi, quanto in verticale, grazie all'apporto di 'mani' diverse nell'opera di revisione continua dei contenuti già diffusi. Dal che non discende che i singoli testi siano costituiti da una pluralità di editori o che gli interventi di modifica siano proposti da chi manchi delle necessarie competenze disciplinari. Perché l'edizione collaborativa sia anche scientifica, occorre infatti che gli interventi di modifica (siano essi aggiornamenti o correzioni), coerenti con l'impostazione originaria e proposti da utenti accreditati afferenti a qualificati enti di ricerca, siano preliminarmente vagliati e, a fronte di una positiva valutazione tra pari, tracciati per cronologia e paternità prima di essere introdotti nella piattaforma editoriale. Il risultato è un sistema complesso nel quale la valutazione critica del filologo che stabilisce il 'proprio' testo e risponde delle scelte operate si arricchisce del contributo attivo – tanto più nutrito se coadiuvato da una auspicata semplificazione delle modalità di codifica dei contenuti – della comunità scientifica internazionale: in ciò risiede il valore aggiunto di un prodotto che nasca, si accresca e sopravviva in ambiente digitale.

Sabina Castellaneta
Università degli Studi di Bari
sabina.castellaneta@uniba.it